

Geografia reale e non del viaggio di Ulisse

di Alessandro Iannucci

Omero

ODISSEA

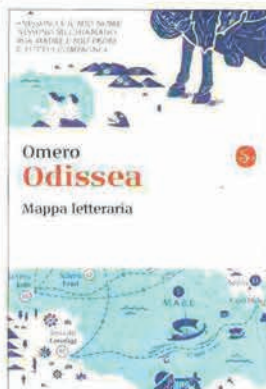
Mappa letteraria

€ 5,

il Saggiatore, Milano 2025

I Greci di Omero, antenati indoeuropei della Grecia di età storica, provenivano dal profondo Nord-est eurasiatico, dagli altipiani del Caucaso: nomadi guerrieri, vivevano di pastorizia, razzie e conquiste nel corso di un processo di migrazione durato millenni. E non conoscevano il mare. Avevano parole per la sovranità, le glorie degli eroi e gli dei, per boschi e fiumi, ma non per quell'infinita distesa salata, per loro "infeconda" che presto, grazie al contatto con la civiltà mediterranea e orientale, imparano a navigare. Nasce una cultura nutrita di tutti gli incontri fatti durante questo viaggio infinito: costruiscono palazzi dove insediarsi e un passato in cui riconoscersi, centri urbani come Micene, o Argo. Il nome con cui li chiamavano già gli Hittiti è Achei, accanto ad Argivi o ancora Danaï, in ricordo del re di Libia, fratello di Egitto, giunto esule ad Argo di cui diventa re e capostipite. Per noi, dopo la scoperta della tomba che Schliemann voleva fosse di Agamennone, sono i Micenei: i protagonisti della guerra di Troia e di un'espansione che oltre all'Oriente si spingerà con Diomede lungo la dorsale adriatica. Il vincitore dell'infinita guerra con i Troiani non sarà il primo dei re, appunto Agamennone, né il più forte tra loro, il famoso Achille. Ma un eroe ben diverso, il *polytropos* (versatile, dalle molte direzioni) e *polymetis* (ricco di ingegno), il campione dell'intelligenza astuta e proattiva che consente a mercanti e marinai di superare ogni ostacolo, un *trickster* vagabondo e fraudolento: Ulisse, come era chiamato in Oriente, il protagonista di *folktales*, racconti di viaggio e avventure oltre i confini del mondo conosciuto, capace di varcare ogni soglia e transitare, con i suoi racconti, nell'universo della meraviglia e del fantastico. Il suo viaggio, non è solo da Troia verso Itaca, e quindi un rischioso "ritorno", ma si muove attraverso il tempo e raccoglie memorie e racconti in cui la cultura micenea si contamina con la tradizione del mare, e attraverso questa riseriva la propria rinnovata identità. La cultura europea vedrà in questo viaggio e nella sua narrazione, da Dante a Joyce, Kubrick, non solo la metonimia della fatica e della necessità di spingersi sempre oltre per conquistare la conoscenza: *Odyssey*, dal suo nome greco Odisseo, è da allora la parola che segna la condizione o il rischio di ogni transizione. Il viaggio non è solo uno spostamento da un luogo all'altro, ma una sfida; il mare è il suo contesto.

Per queste ragioni, l'*Odyssey* merita di essere letta con un atlante che consenta di visualizzare il punto di vista antico: i limiti e gli itinerari delimitati nella rappresentazione del mondo a loro conosciuto,

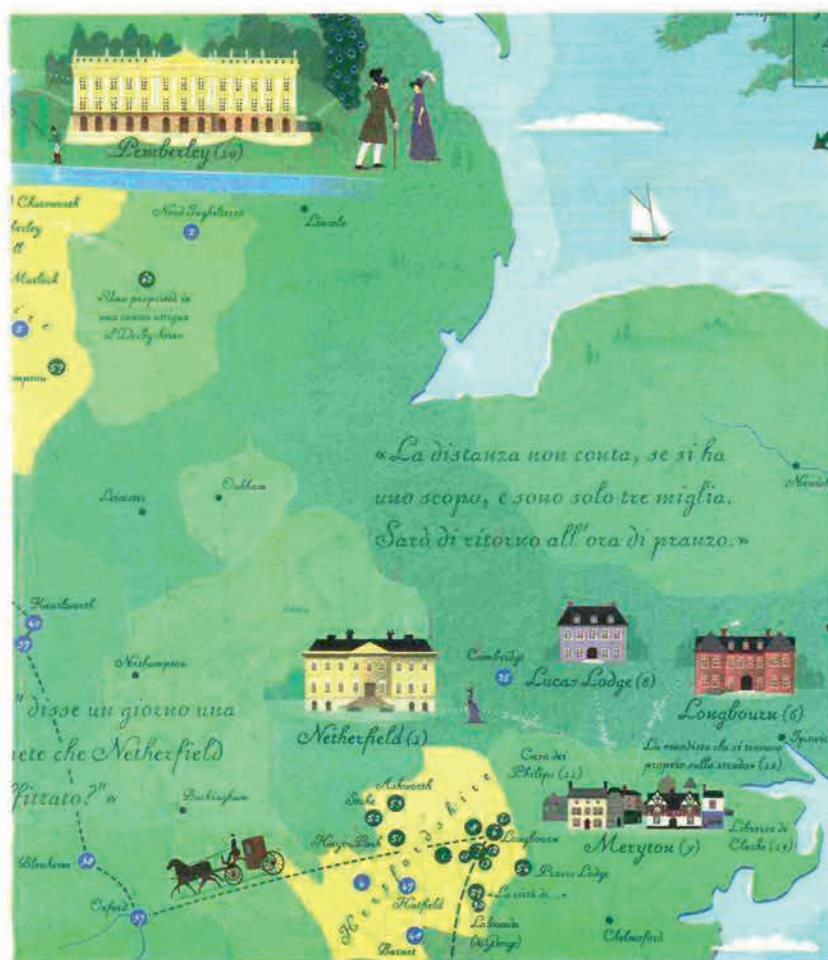


fronto con la cartografia moderna. La mappa letteraria dell'*Odyssey* disegnata da Martin Thelander è dunque preziosa. Per ognuno dei canti sono elencati i luoghi certi e reali, da Ismaro a Itaca, e quelli dell'immaginario o di "posizione incerta", in particolare le tappe del viaggio avventuroso in una plausibile ricostruzione che, dopo lo sbandamento della rotta a Capo Malea, parte dalla terra dei Lotofagi per arrivare a Scheria, itinerari indicati anche con i giorni di durata del viaggio. Con la mappa sotto mano si potrà consultare il poema in una prospettiva sincronica e ritrovarvi, canto dopo canto, il territorio e le città dell'intera Grecia micenea; e durante un viaggio in Grecia, si potrà disporre di uno strumento ben più creativo rispetto alle classiche guide; nel Peloponneso, per esempio, si potrà dedicare una tappa a Fere e spingersi appunto fino a Capo Malea accompagnata dalla lettura del IV canto. E a Itaca, percorrere a piedi un itinerario da sud a nord che attraverso luoghi non identificabili ma facilmente immaginabili versi omerici alla mano, come la casa di Laerte, conduca fino alla reggia di Ulisse.

La geografia, reale o immaginaria, la rappresentazione di spazi e ambienti sono elementi essenziali a ogni forma di racconto, tanto più necessari in letteratura dove si possono vedere i luoghi solo con le parole. Al di là delle poche evidenze archeologiche, faticosamente rintracciate sempre con il testo omerico come guida, la Grecia micenea è soprattutto paesaggio in cui si inseriscono infiniti nomi di località di cui si è spesso persa traccia. Questa mappa letteraria ha il grande pregio di restituirci una figurazione quasi completa del poema e renderlo così più accessibile e autentico, di rivitalizzarlo attraverso il sapore e gli odori della terra e dei campi, il suono onnipotente del mare nel suo frangersi sulle scogliere e nella quiete della risacca sui profili sabbiosi della costa. E contribuisce a una percezione rinnovata del poema e a un suo godimento libero dagli equivoci e dall'ingombro di un'aulica monumentalità che ne costituisce il principale ostacolo alla lettura.

A. Iannucci insegna lingua e letteratura greca all'Università di Bologna





emerge, dal punto di vista linguistico e stilistico, nella fluida traduzione dal francese di Fabrizio Buscemi. In fondo tutto il volume (agile per quanto riguarda il numero di pagine, 32 di illustrazioni e utili apparati e indici) può essere letto come un'inchiesta sulle motivazioni sottese alla decisione di introdurre carte geografiche a commento e supporto di una narrazione letteraria.

La casistica presenta differenti possibili articolazioni. La prima vicenda, quella del *Don Chisciotte*, non coinvolge infatti l'autore del testo letterario. Prima del 1780 nessuna edizione dell'opera di Cervantes riporta apparati cartografici, che rimangono una sorta di potenziale "cellula dormiente" sottesa al testo. Come scrive Chartier: "Quelle presenti nelle sue opere sono mappe di parole". L'innovazione cartografica introdotta da Joaquín Ibarra nella edizione per la Real Academia Española scatena a sua volta un dibattito sulla verosimiglianza spaziotemporale delle peregrinazioni donchisottesche, mettendo a confronto chi critica l'impietabilità delle tempistiche e delle direzioni dei vagabondaggi dei personaggi, e chi invoca la libertà autoriale dalle costrizioni di aderenza alla plausibilità del reale. La questione è d'altronde innervata nello stesso *medium* cartografico, portatore di quello

che Chartier a più riprese chiama l'"effetto realtà": la carta geografica si presenta infatti sempre ammantata di un'aura di affidabilità e di aderenza al reale, secondo il ragionamento, lentamente consolidatosi nel corso della modernità occidentale, per cui "se qualcosa appare su una carta geografica deve esistere davvero". Su questo "effetto realtà" chi scrive letteratura può consapevolmente fare affidamento per imbastire un dialogo tra testo finzionale e apparato cartografico.

È il caso, ad esempio, della *Genealogia inglese* (questo il titolo del secondo capitolo), che affronta le vicende di *I viaggi di Gulliver* di Jonathan Swift (in cui la cartografia di supporto appare già nella prima edizione del 1726), del *Robinson Crusoe* di Daniel Defoe (in cui la carta geografica appare soltanto nella quarta edizione, stampata all'inizio di agosto del 1719) e del *Mundus Alter et Idem* di Joseph Hall del 1605, "un testo di satira politica e religiosa, mascherato resoconto di un viaggio nelle terre australi situate a sud del Capo di Buona Speranza". Ecco allora dipanarsi le differenti possibili combinazioni fra il livello di finzione (storie vere, storie ispirate ad accadimenti reali, storie plausibili, storie di fantasia) e il contesto di ambientazione (luoghi reali, luoghi verosimili, luoghi immaginari), con relativi esiti cartografici. A un luogo im-

maginario per eccellenza, l'isola di Utopia descritta nella omonima opera di Thomas More, in cui una carta appare fin dalla prima edizione (1516), è dedicato il capitolo terzo.

I due successivi affrontano la tradizione di cartografia narrativa, con evidenti connotazioni etico-morali e religiose, che attraversa la letteratura francese, a partire dalla *Carte de Tendre* (a corredo dell'opera *Clélie, Histoire romaine* di Madeleine de Scudéry, 1654) fino alla *Carte du Jansénisme* (1660). L'epilogo del volume offre infine un'incursione nel contesto italiano, investigando le rappresentazioni cartografiche delle complesse peregrinazioni dei personaggi ariosteschi e la mappatura del luogo topico di incontro fra Petrarca e Laura.

Un utile inserto centrale a colori ripropone ben 34 illustrazioni cartografiche a necessario corredo del saggio di Chartier, alle cui parole di epilogo (del breve ma pregnante capitoletto conclusivo, *Epiphysis e supplemento*) lasciamo l'onore della chiusura: "le mappe della letteratura di finzione, o almeno alcune di esse, aggiungono un supplemento di significato, emozione o sogno che lo storico deve presumere senza poter sempre decifrarli".

D. Papotti insegna geografia culturale all'Università di Parma
davide.papotti@unipr.it